

Radar (speciale Ai lati d'Italia)

ovvero

Gli errori dell'Italia post-risorgimentale secondo Marina Cattaruzza

Marina Cattaruzza, triestina, è professore ordinario di storia contemporanea presso l'Historisches Institut dell'Università di Berna. Tra le sue pubblicazioni si segnalano *L'Italia e il confine orientale* (il Mulino, 2007), *Socialismo adriatico* (Manduria, 1998), *Trieste nell'Ottocento* (Civiltà del Risorgimento, 1995). Attualmente sta lavorando ad un edizione del dibattito parlamentare sul Trattato di Rapallo per conto del Senato (il volume uscirà per il Mulino).

In molti casi le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia sono state un mero fatto formale, ridotte a puri aspetti esteriori. Potrebbero invece rivelarsi un punto di partenza per rileggere la storia, generando riflessioni che potrebbero avere ricadute positive sul presente. Ad esempio è possibile secondo lei distinguere un Risorgimento positivo da uno negativo? Esiste un confine?

Il Risorgimento è stato un fatto di grande modernità e di progresso per l'Italia. Il nostro Paese ha avuto una crescita economica, sociale e culturale innegabile dal 1861, ed è difficile immaginare che lo stesso sviluppo sarebbe stato possibile perpetuando l'assetto preunitario. Come ogni fenomeno storico anche il Risorgimento è stato una realtà contraddittoria, innanzitutto perché supportato da una minoranza, e poi perché l'Italia era un Paese estremamente arretrato, con un tasso altissimo di analfabetismo, che doveva fare i conti con un papato ostile e con la questione del banditismo nel Meridione. Tutto sommato si trattò comunque di un processo positivo. Il problema dell'Italia è a mio avviso successivo al Risorgimento, ed è stato quello di non riuscire a gestire il momento dell'allargamento della partecipazione politica. Va detto, in ogni caso, che l'Italia rimane la settima potenza economica mondiale, con un peso ancora più cospicuo riguardo alle esportazioni.

La prima fase dello Stato italiano, quella della cosiddetta Destra Storica, in cui una ristrettissima élite gestiva il Paese può essere considerata un momento in cui si ponevano le premesse per la modernizzazione e unificazione effettiva dell'Italia (introduzione del codice civile, legge sulla scolarizzazione, laicizzazione dello Stato, ecc.). La politica italiana fallisce nell'allargamento

della partecipazione politica, nella creazione di una moderna società politica di massa. All'inizio del Novecento la politica di Giolitti aveva mosso dei passi importanti in tale direzione, per esempio con il riconoscimento dei diritti del movimento operaio. Ma alla fine della prima guerra mondiale, quando il corpo elettorale viene portato a 11 milioni di persone e in presenza di spinte alla radicalizzazione (fascisti da una parte e fautori della rivoluzione bolscevica dall'altra) e di una fortissima conflittualità sociale le istituzioni dello Stato liberale non ressero e ci fu lo sbocco fascista con la Marcia su Roma (con gravissime responsabilità da parte della Corona e dell'esercito). Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si ripresentò una polarizzazione politica che se ebbe da una parte il merito di porre le premesse per la rinascita del paese su base democratica (Comitato di Liberazione Nazionale), dall'altra si perpetuò anche nel dopoguerra, portando a quello che definirei uno stato di "guerra fredda civile". Nonostante il fallimento evidente di ideologie come il fascismo e il comunismo tale situazione continua a riprodursi nel nostro Paese attraverso nuovi contenuti. Ciò che non cambia è un'estrema polarizzazione politica che vede nell'avversario il "nemico". Manca il riconoscimento dell'altro come proprio interlocutore.

La disunità tra Nord e Sud pensa sia stata avviata dal processo unitario stesso, ovvero dall'imposizione nel Regno delle due Sicilie di un ordine nuovo venuto dal Nord?

Le sollevazioni anti-borboniche al Sud, non meno dei moti al Nord, sono stati avvenimenti preparatori alla spedizione dei Mille e all'unificazione e Garibaldi ha avuto nel corso della spedizione simpatie innegabili tra le popolazioni del Regno delle Due Sicilie. Il Sud è stato senza dubbio penalizzato dalla politica doganale piemontese, che con i suoi dazi ha indebolito l'industria nel Mezzogiorno. Tuttavia non credo che il dislivello che ancora oggi esiste tra Nord e Sud possa essere spiegato partendo da un'analisi di eventi così lontani! A partire dagli anni Cinquanta (Cassa del Mezzogiorno) c'è infatti stato un notevole trasferimento di risorse dal Nord al Sud, senza che si sia colmato il divario tra le due parti del Paese. È difficile per un cittadino del Nord mostrare comprensione per gli sprechi della Regione Sicilia, regolarmente ripianati dalle casse dello Stato. Uno dei maggiori problemi dell'Italia è dato, a mio parere, dalla debolezza dello Stato, ostaggio di qualsiasi lobby organizzata che riesce sempre ad imporre i propri interessi (questo vale ovviamente anche per il Nord, vedi il caso delle quote latte in eccedenza, di cui è lo Stato centrale a farsi carico e non gli allevatori!). Tale dato di fatto ha al Sud effetti ancora più dirompenti. Basti pensare ai ripetuti accordi tra Stato e Mafia, che dimostrano come lo Stato non sia in grado di imporre il proprio

controllo su quel territorio. Quindi da noi lo Stato viene meno ad uno dei compiti fondamentali dello Stato moderno che consiste proprio nello stabilire il monopolio legale della violenza entro i propri confini.

Cattaneo si ispirava allo Stato Federale Svizzero, quando scriveva: «Congresso comune per le cose comuni; e ogni fratello padrone in casa sua». Non trova fuorviante l'interpretazione del federalismo di Cattaneo da parte della Lega di Bossi?

Il fatto che la Lega ponga l'accento sul federalismo fiscale, cioè sul fatto che le risorse prodotte in un determinato territorio debbano essere utilizzate nel territorio stesso, è un indicatore della crisi dell'identità nazionale. Questa evidentemente non è sufficientemente forte da far accettare ai cittadini come una cosa naturale il fatto che ci sia una redistribuzione delle risorse a favore delle regioni meno abbienti. Ciò avviene invece in Svizzera, Paese storicamente federale, dove il federalismo fiscale viene praticato, ma è logicamente regolato da meccanismi di riequilibrio. Va anche detto che alcuni macroscopici esempi di malgoverno e di sperpero di risorse (sempre attuale, purtroppo, il problema dello smaltimento dei rifiuti a Napoli e dei costi ad esso connessi) non favoriscono l'accettazione del principio di una comunità nazionale solidale.

La crisi dell'identità nazionale risale alla fine della Seconda guerra mondiale. Ma le premesse di tale crisi sono state poste già dal fascismo. Secondo Emilio Gentile, autore de *La grande Italia*, una delle tante responsabilità del fascismo è stata quella di identificarsi con l'italianità. Solo chi era fascista poteva dirsi veramente italiano. Nel corso della Resistenza i partiti anti-fascisti hanno invece negato ai fascisti l'appartenenza alla Nazione. E direi che questa frattura si riproduce ancora oggi. Noi dobbiamo fare i conti con una partitizzazione dell'identità italiana, che si traduce ad esempio, come già accennato, nella mancata legittimazione dell'avversario politico. Ciò che è venuto mancare è stato un elemento comune in cui riconoscersi al di là delle affiliazioni politiche. Il grande problema dell'Italia è ancora la mancanza di una base comune di valori in cui tutti gli italiani si ritrovino.

In una sua precedente intervista era stata citata la celebre frase di Massimo d'Azeglio «fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani». Corrado Augias ne propone una chiave interpretativa rovesciata. Gli italiani esistono da tempo. Manca l'Italia come comunità unita intorno a certi valori di fondo. Oggi la politica si frantuma in risse personali, c'è uno scollamento tra società civile e politica. L'affluenza alle urne del 57% per i 4 quesiti del referendum, sono per lei segni di un mutamento in atto? Si può parlare di una rinascita civile?

Di certo l'affluenza del 57% alle urne per il referendum del 12 giugno è un dato inedito, è il segnale che qualcosa si sta muovendo, che la coscienza civile non è del tutto sopita. Forse non si può ancora parlare di "rinascita civile", ma di sicuro l'elettorato ha espresso una certa stanchezza e un'insofferenza nei confronti del Governo e, direi, soprattutto del Presidente del Consiglio. La vittoria di Pisapia a Milano e di De Magistris a Napoli, deve comunque far riflettere sul fatto che non siano stati eletti degli esponenti del Partito Democratico, ma degli outsiders, il che dimostra come manchi ancora una valida alternativa politica da parte dell'opposizione.

Berna, 14-6-2011

a cura di *Annalisa Cangemi*